

La Bestia che sconvolge gli orizzonti

Il 28 febbraio cominciano a girare le ruote delle Carovane della Pace. Il territorio prende la parola, per la manifestazione del 20 marzo. Dagli Usa, buone notizie: crescono le adesioni alla Giornata contro la Guerra, crolla il consenso per Bush. L'irruzione della cittadinanza attiva può fare la differenza. Ha un'influenza politica negli Usa. Vale anche per l'Unione Europea. Siamo in vista delle elezioni. E la discussione è ancora aperta sulla Costituzione dell'Ue.

Si avverte grande determinazione: troppi gli inganni, e le infamie sull'Iraq. La politica è interrogata. Scelte nette sono necessarie. Per una strategia permanente con un campo di forze che, unito, regga la sfida. Tanto più la sfida della guerra preventiva.

Uniti, ma come? Ci sono ferite aperte. Si chiamano: guerre jugoslave, Medio Oriente, questione kurda, saharawi e si potrebbe continuare. E c'è la ferita di nome Africa, Sud del mondo. Domando: cooperazione allo sviluppo; lotta a fame, sete, malattie per chi sono

davvero priorità? Ancora: pesa la sfera abusata, per anni, contro le forze che si battevano contro la globalizzazione dell'ingiustizia, per la loro supposta incapacità di capire la modernità. E pesa Genova, ferita emblematica. Non si è fatta né verità né giustizia. Sono pochi a volerle. Mentre da un lato si cercano capri espiatori, dall'altro si vorrebbe rimuovere l'enormità di quanto è avvenuto, o riscrivere le responsabilità.

Questo, mentre viviamo un presente angosciante, con un capitale punto interrogativo per il futuro. A questo la Realpolitik non ha né il linguaggio, né i contenuti per dare risposte convincenti. Certo, non mancano discrete ministre riscaldate. Quello che manca è il progetto vivo di un mondo nuovo. Esso viene disegnato altrove: dalla partecipazione.

Il largo scontento verso il comportamento della maggioranza dei gruppi parlamentari Ds e Margherita, non è politicista, né è riferibile a una Lista Unitaria di cui non si sa peraltro la piattaforma. È radica-

Ricordate Goya, quel dipinto della Guerra: bisogna essere più forti di lei. Il territorio prende la parola, lavora per la manifestazione del 20 marzo. La politica è interrogata

TOM BENETOLLO*

to su un terreno più vasto e impegnativo. Non riguarda solo un giudizio negativo su una scelta parlamentare. Si accresce quando esponenti di rilievo di questi partiti dicono Sì alla missione italiana in Iraq. Ma va oltre.

Questo non giustifica affatto parole aggressive sulla partecipazione alla manifestazione del 20 marzo. Il Comitato preparatorio unitario ha preso bene la parola, ribadendo che si tratta di un evento aperto, inclusivo. Sono chiare le parole d'ordine: contro la guerra; per il ritiro del contingente italiano; per la fine dell'occupazione; per la transizione dell'Iraq alla democrazia e all'autodeterminazione. Su questo convergono piattaforme diverse,

ma coerenti: dall'arcipelago che fa parte del Forum Sociale Europeo, alla Tavola della Pace, a innumerevoli soggetti grandi e piccoli. Chi parteciperà, sa che sfilerà dietro a questi striscioni. Se ha altre posizioni, scelga di fare proprie iniziative.

Direi a tutte e a tutti quanti sentano l'etica del movimento: la condizione dell'impegno; il vincolo di solidarietà interna al movimento confermato in momenti anche difficili; l'individuazione di percorsi unitari vincenti siano messi al primo posto, in questa scadenza tanto importante. E così che ci mettiamo a servizio della lotta per la pace.

Si apra pure, lealmente, un confronto pubblico, aspro se si vuole.

Ma il 20 marzo sia quel grande evento contro la guerra che dev'essere, per contare. Lo dobbiamo agli iracheni, e a chi soffre nella Bolgia che va dall'Afghanistan al Medio Oriente. Lo dobbiamo a chi fa volontariato di pace. Lo dobbiamo ai tanti che, dal mondo intero, guardano all'Italia Terra dei Pacificisti, con gli stessi sentimenti di Pablo Neruda, quando la definiva Terra dei Partigiani.

E diamo noi stessi prova di coerenza: sostenendo le campagne umanitarie, progetti che salvano vite umane. Ce n'è un immenso bisogno. Come c'è bisogno di difendere i diritti umani, orribilmente calpestati a cominciare da quelli delle donne. Affermare accoglienza per

i profughi, diritto d'asilo: è un modo autentico di interpretare la parola pace - maledicendo la guerra con la solidarietà.

Sui soldati italiani in Iraq: sappiamo - senza retorica - che il loro lavoro è ancorato a valori veri. Abbiamo imparato a conoscerli, noi pacifisti e loro soldati, in Bosnia e in altri gorgi dell'orrore. Abbiamo condiviso anche il pericolo dell'uranio impoverito. È nato qualcosa che va oltre la stretta di mano. Ma l'occupazione è ben altra faccenda. Si sente, nelle lettere che inviano i soldati, un tormento. Si avverte il peso di essere senza una legittimità, a seguito di un'avventura militare unilaterale - ed è esattamente chi l'ha voluta, quest'avventura, ad avere in ultima analisi il comando: Bush. Sanno, quei soldati, che siamo loro vicini tanto più chiediamo il loro ritiro. Una lettera riporta un antico monito: tutte le occupazioni militari si sono concluse in un fallimento. Certo, questione di tempo, di costi umani, di devastazioni. Ma è sempre stato così. Anche in Iraq le co-

se volgono in questa direzione. Le elezioni sono rinviate di 15 mesi: un'eternità in cui può capitare di tutto. Entri in campo l'Onu. Prima che sia troppo tardi.

Ricordate Goya, quel dipinto della Guerra - gigantesca, maestosa Bestia che sconvolge vallate e orizzonti. Bisogna essere più forti di essa. Ma, se vogliamo vincere e vivere, occorre una differente forza: noi la chiamiamo nonviolenza, che entra nella storia per cancellare la Guerra. È una lunga marcia. Il Movimento dichiara la sua indipendenza, dalle finestre che le bandiere; dalle piazze dove cammina; dai luoghi dove concretamente opera. Il No alla Camera dei Deputati sarà anch'esso, come quello del Senato, parte integrante di questa dichiarazione d'indipendenza.

Ribadire invece un atteggiamento, distinto dal No, in omaggio a un continuismo da Hidalgo con l'auto-evidente errore politico compiuto al Senato, a quale causa superiore giova?

*presidente nazionale Arci

Itaca di Claudio Fava

L'ARTE DELLA MENZOGNA

Dunque in Sicilia si abortisce ancora di nascosto. Non più con i ferri da calza ma con l'aiuto di mani esperte, quelle di medici e infermieri del civico ospedale di Palermo. Che di giorno si professavano irriducibili obiettori di coscienza. E di notte andavano giù di bisturi: ottocento euro a intervento, pagamento in contanti. L'arte della menzogna, privati vizi e pubbliche virtù: storia vecchia. Se non fosse che due giorni fa il ministro Sirchia ha presentato la sua relazione sullo stato di attuazione della legge 194. E s'è scoperto che la Sicilia ha due primati: il numero più alto di aborti clandestini e la percentuale più bulgara di medici obiettori, oltre il 90 per cento (contro una media nazionale del 60 per cento tra ginecologi e anestesisti). La Sicilia è insomma la regione più bugiarda

d'Italia, abituata alla finzione, felice di professare virtù di chiesa per tradirle un attimo dopo (dietro generoso compenso). Siamo un piccolo festante popolo di devoti, ogni domenica in fila per la comunione, disciplinatissimi elettori di tutti i partiti che mostrino uno scudo crociato, animatori di congreghe religiose peggio che nell'anno mille... Ma sempre pronti al peccato. O al reato. Una volta, a Palermo, tra i Cavalieri del Santo Sepolcro militavano perfino un Questore e un Procuratore, adesso si devono accontentare del presidente dell'Ordine dei giornalisti. Che il sepolcro di Cristo non corra alcun pericolo è un dettaglio, un'obiezione da anime belle: volete mettere il piacere fisico di indossare mantello, croce e spada una volta l'anno sotto le volte della cattedrale di Monreale?

L'importante in Sicilia è immergere ogni gesto nell'acqua benedetta, professare (in pubblico) immacolate virtù, accompagnare con sguardo pio il fercolo di santa Rosalia. Se poi alla prova dei fatti qualcuno così virtuoso non si conserva, pazienza. Suggestiva la relazione del ministro Sirchia che ci vogliono i consultori, uno per ogni ventimila abitanti (e invece in Sicilia ne abbiamo solo la metà). Fa tenerezza, questo scrupolo statistico. Come se per venticinque anni, tanti ne sono passati dall'approvazione della legge, la piccola, infelice industria degli aborti clandestini sia stata solo un problema di scarsa informazione. Fa tenerezza e rabbia: possibile che non abbiano ancora capito che al riparo di questa linea d'ombra che mescola vizi e virtù si cela tutto il destino osceno di questa terra? Una volta mi capitò di entrare nella casa di Michele Greco, il vecchio patriarca mafioso. La camera da letto era angusta e antica, soffocata da armadi e drappi di stoffa alle finestre. Sul comò, in fila, c'erano i libri letti dal capo della mafia: le vite dei santi. Anche lui, a modo suo, era un virtuoso.



segue dalla prima

Per favore, non andate al Dopo Vespa

Econ passione partigiana abbiamo inveito verso il teleschermo: non farlo Fassino, non ci andare; resta a casa D'Alema, attento Rutelli, il gioco è truccato, è nato per vincere, è programmato per annientare gli occasionali giocatori. Non abbiamo avuto gran fortuna in questo sincero appello, ma neppure i nostri eroi, ammettiamolo: pazienza. Ora, il gioco si fa duro, più duro, e tuttavia speriamo che i duri non si mettano a giocare, non li, da Vespa. Disponiamo di informazioni di prima mano, fresche fresche, che - tradiamo la fonte solo quando non c'entra - ci ha passato il Gabibbo, l'omino largo rosso che lavora per Striscia, uno che non dice bu-

gi. Lui sostiene di averle raccolte in casa di Cochi e Renato durante una cena con i fratelli Abbate, gli interpreti di Cinico tv firmato da Cipri e Maresco. Vedete voi, noi ci fidiamo. Le cose stanno così: Vespa sta montando il palco delle esecuzioni

nel sottoscala dell'Ariston, con la fredda determinazione di un Robespierre che invita le sue vittime a un «sereno confronto di idee». Sulla musica? Sui problemi della discografia? Sui giovani cantautori? Sulle memorie di quando Peppino Di Capri con

il suo velluto vocale incendiava i sudori danzanti dei loro corpi giovanili? Provate a crederci. Non è così. Accanto alla ghiottina dell'Ariston, Vespa ha programmato il più potente scivolone elettorale che la storia televisiva d'Italia ricordi. La sua no-

ta equanimità vi darà modo di intuire senza fatica in favore di chi, anche in questo caso, lavorerà il «banco». Lui, il «banco» lo vuole politico, perché tutto - ha imparato una lezione sessantottina - è politica, anzi, tutto è partitico. Per questo è lì che sca-

va nella navicella parlamentare per trovare ciò che gli serve: a ciascun mastino di governo il suo pollo d'opposizione da massacrare. Sanremo era già politica quasi allo stato puro. Ma da quest'anno, la manifestazione è addirittura scivolata in un cli-

ma sinistramente prepolitico, dopo che il presidente del consiglio si è riservato il diritto di designare un suo vassallo, amico dei mafiosi d'America, alla direzione dell'Ariston. Poco importa se Tony Renis in queste ore stia simpaticamente battibeccando con la sua presentatrice, Simona Ventura a colpi di «Renis mi ha reso furibonda», « Ventura si concentri sul suo impegno, il direttore sono io». Sanremo '04 deve essere, per Silvio, il più grande cartellone elettorale della sua e nostra storia, e Vespa sarà il suo profeta. Alzi la mano, tra gli esponenti del centrosinistra, chi se la sente di prestarsi ad un gioco che, nella migliore delle ipotesi, lo rispedirà a casa tristemente impagliato. Sinceramente ne conosciamo un paio sul cui istinto di sopravvivenza, per come hanno reagito quando sono stati sbrinati in passato, non ce la sentiamo di scommettere. Stategli appresso, l'amicizia si vede nel momento del bisogno. Voi, intanto, non aprite quella porta.

Toni Jop

Ancora auguri all'Unità

The Nation

Il potere delle idee

L'Unità! Grazie, nel tuo ottantesimo compleanno, per il ruolo che svolgi nel mantenere vivo il potere delle idee, della convinzione, della coscienza. La tua voce è sempre più importante in un'epoca di concentrazione e conformismo dei media - quando le voci ribelli e alternative vengono emarginate o soffocate. The Nation, come te, si rifiuta di ammettere che l'idealismo è irrilevante e continueremo a batterci, come fai tu, per le cause perse - con buonumore, passione e intelligenza. Oggi, più che mai, si avverte l'esigenza del tuo punto di vista indipendente e del radicale ripensamento dei presupposti che sono alla base della politica tradizionale. Congratulazioni per non perdere mai il coraggio di mettere in discussione l'autorità, di sollevare interrogativi scomodi e di svolgere i compiti essenziali della libera stampa in una democrazia.

Katrina vanden Heuvel, direttrice

Enrico Ghezzi

Sirene suadenti e stridenti

Lo so, che l'Unità ha ottant'anni, qualche mese in meno di mio padre; qualche giorno in più di mia madre, o che la RAI ne conta cinquanta, più o meno la mia età. Difficile è pensarlo, render(se)ne conto, che questi soggetti hanno condiviso la maggior parte del loro spazio di vita. Unità, Manifesto. Sono i giornali su cui mi accade non di rado di scrivere. Un passaggio sghembo in una scena o in pochi fotogrammi di un film lungo la vita di un uomo. Unità (Manifesto). Titoli concretamente astratti, trasparenti e quasi terribili. Adatti pertanto a resistere al «tempo», alla «cronaca», al «giornalismo» stesso spererei. Auguro allora di reagire e resistere ancora e ancor più alle sirene dello spettacolo e dell'ideologia. Meglio se mai, nel caso, onestamente essere «sirene», suadenti e stridenti nello stesso mo(vi)mento. Amare i propri lettori, a rischio di farli sbattere contro l'intensi-

tà del proprio amore, senza mai «facilitarli». Senza mai offenderli con la ferita della propaganda. Con la sincerità del linguaggio, ricordar sempre l'unico senso «critico», trovare lavorare risentire inventare giocare il simile nel dissimile nel diverso nel distante. Buona visione (e grazie).

Antonio Ricci

Auguri Unità!

Con la raccomandazione di restare fedeli alla linea del fondatore: essere di sinistra senza essere stronzi.

Piero Chiambretti

Resistere, abbonarsi

Uniti per l'Unità stop. Complimenti per i vostri ottanta anni augurandomi di trovarvi in edicola anche per i prossimi ottanta. Resistere, abbonarsi.

cara unità...

Mantova per la musica

Renato Roberti, Arezzo

Cara Unità, Rispondo volentieri all'appello di Nando Dalla Chiesa per un contributo a favore di «Mantova per la Musica». La televisione è ormai inguardabile, a parte qualche scampolo di Rai3. I soldi del canone potremmo destinarli a iniziative che meritano.

Lettera al Governo di un lavoratore dipendente

A. Rocchi

Sono un lavoratore dipendente, ho 54 anni e sino ad Ottobre del 2003 pensavo di poter andare in pensione entro la fine del 2005, con 38 anni d'anzianità usufruendo della legge per chi è stato esposto all'amianto. Purtroppo in quel mese è stata modificata la legge sull'amian-

to, per questo ho rifatto i conti ed ho verificato che potevo andare in pensione nel 2008, con 35 anni di anzianità e 58 anni di età.

Oggi, se passerà la proposta del Governo, dovrò attendere il compimento di 61 anni nel 2011, perché nel 2010 il limite d'età sarà innalzato a 61 e non avrò ancora accumulato i 40 anni d'anzianità.

Complimenti Governo con i tempi che corrono ce la farò a mantenere il mio posto di lavoro dipendente sino al 2011??? È giusto che chi deve pagare in Italia è sempre e solo il lavoratore dipendente e mai le classi privilegiate? Grazie Governo ed appuntamento alle prossime elezioni!

Mano al portafoglio!

Mario Sacchi

Cara Unità, per tutte le buone ragioni addotte da Nando Dalla Chiesa, credo che il suo appello vada accolto.

Anche se non sono previsti premi e cottillons come nelle Feste dell'Unità, penso che l'avvenimento culturale per gli obiettivi che si propone meriti almeno un piccolo sacrificio economico da parte di tutti i tuoi lettori. Quindi mano al portafoglio! e in bocca al lupo al festival!

Oltre a firmare appelli che possiamo fare?

Maria Eugenia Verdagner

Ho visto l'appello dell'associazione Libertà e Giustizia riguardo la riforma costituzionale pianificata dal governo. Ovviamente l'ho sottoscritto e inviato tramite e-mail a tutti quelli che avevo sulla rubrica. Ma basta? Che altro possiamo fare per fermare questo governo che giorno dopo giorno ci spoglia dei nostri diritti e che ora vuole cambiare la Costituzione? Siamo abituati a vedere nei film americani, in quelli di aerei con terroristi o di bombe che minacciano gli USA, che bisogna attaccare il nemico prima che raggiunga un certo punto: il cosiddetto punto di non ritorno.

Io penso che noi siamo ormai molto prossimi a un punto di non ritorno, ossia, a un punto in cui non basteranno neanche 10 anni di buon governo per riportare l'Italia al punto dove si trovava prima di questo governo. Non che fosse perfetta allora, ma il problema è che per potere riprendere a fare le riforme che ci volevano, dovremmo riportarla al punto in cui era. E dico «dovremmo» perché secondo me, e sono una semplice cittadina la cui opinione può peccare di eccessivo catastrofismo, se passeranno la legge che dà più poteri al premier, la legge sulla corte costituzionale e la legge sul Senato

Federale non ci sarà più ritorno e saremo noi e le future generazioni a pagare per questo. E pagheremo caro.

Non credo di essere l'unica ad avvertire questo grande senso di impotenza. Oltre alle manifestazioni per la pace dovremmo fare manifestazioni per il nostro diritto di manifestare e per la nostra Costituzione. Oltre ad scrivere ai giornali e a sottoscrivere appelli, che possiamo fare? Anzi, che «dobbiamo» fare? Perché credo che difendere la Costituzione sia un nostro dovere un vero atto di responsabilità!

Complimenti a Gravagnuolo

Maurizio Mannucci

Ho visto a 8 e 1/2 il Vostro Bruno Gravagnuolo. Vorrei potergli indirizzare un mio plauso ed il mio consenso per tutto quanto ha detto che io credo rappresenti la sintesi corretta del pensiero di sinistra nella nostra Paese circa l'argomento guerra in Iraq.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it